

## Presentazione

Mario Spinella ha tenuto questo seminario promosso dall'associazione Gramsci nel Dicembre 93 e Gennaio 94. Ho seguito tutte le lezioni, ho riletto la trascrizione del nastro che ora "il ponte della Lombardia" pubblica, lezione per lezione da questo numero. Io vi ritrovo un'altra lezione intellettuale e umana, vi riconosco lo Spinella che ho conosciuto, nella mia sezione del Pci, nel lontano 1958. Da semplice militante, avevo ascoltato relatori corretti o burocratici o un po' retorici. Per la prima volta, di fronte a me e agli altri compagni, un intellettuale comunista rifletteva. Lo faceva ad alta voce e sapeva intrecciare le capacità di pensiero acuto e profondo e di esposizione piana, chiara. Pochi mesi dopo, accettava di tenere, in casa privata, per 6-7 compagni un seminario sull'ideologia tedesca - e di nuovo, ad alta voce, pensava alto e chiaro, ascoltava con attenzione e rispetto, rispondeva approfondendo e chiarendo. Allora, Spinella era giovane. L'ho ritrovato, con questo seminario su Gramsci, sofferente e ammalato, ma attento, acuto, riflessivo e rispettoso delle capacità di ascolto e di comprensione: un grande intellettuale al servizio, con rigore, degli altri compagni, degli altri comunisti, degli altri.

*Carlo Cuomo*

## Prima lezione

### La vita di Gramsci

Diamo inizio a questo Seminario, con una conversazione sui momenti salienti della biografia di Antonio Gramsci. Naturalmente una biografia così ricca, anche se rapidamente bruciata, dato che Gramsci aveva trentacinque anni quando è entrato in carcere e da quel momento la sua biografia purtroppo diventa una drammatica resistenza contro la malattia. Aspetto questo che meriterebbe ben altro spazio; mi limiterò a indicare alcuni "momenti salienti" come dice il programma che avete ricevuto.

Innanzitutto la nascita e l'infanzia di Gramsci, perché ritengo che questi momenti abbiano avuto una grande importanza nella vita di questo nostro grande dirigente politico e teorico del marxismo. Gramsci nasce il 22 Gennaio del 1891 ad Ales, un paesino della provincia di Cagliari, il padre è un impiegato dell'Ufficio del Registro, la madre è una casalinga. Chi volesse saperne di più sulla madre legga uno dei testi indicati in biografia: "Le donne di casa Gramsci" di Mimma Paulesu Quercioli, un libro a mio parere di grande efficacia.

La famiglia di Gramsci è una famiglia povera perché lo stipendio del padre deve mantenere, oltre a lui ed alla moglie, ben sette figli; Gramsci è il quarto di questi sette figli; inoltre il padre, quando Gramsci ha sei anni, viene sospeso dall'impiego e portato in prigione per una irregolarità amministrativa di cui viene accusato. Quindi, immaginate questa famiglia sarda che si trasferisce nel frattempo a Ghilarza, paese della madre di Gramsci, in grandi difficoltà. Le donne di casa Gramsci, in particolare la mamma, poi via via che crescono anche le sorelle, cercano in tutti i modi di attenuare queste difficoltà, tuttavia l'infanzia di Gramsci e la sua adolescenza sono quelle di un bambino estremamente povero. Anche in relazione ai tempi la famiglia di Gramsci era una famiglia povera, per di più Gramsci rimane deforme e anche questo credo che abbia una certa importanza nella sua esperienza di vita. Comunque il bambino studia, prende la licenza elementare nel 1902, prosegue con l'aiuto della madre e delle sorelle a studiare in casa per due anni, dopo di che frequenta il ginnasio a Santolussurgiu, che è un paesino distante ben diciassette chilometri da Ghilarza. Finito il ginnasio Antonio Gramsci prosegue gli studi al liceo di Cagliari (e non voglio citare qui le condizioni di vita di questo ragazzino perché sono davvero tragiche) e comunque riesce a prendere la licenza liceale e a partecipare ad un concorso per una borsa di studio del governo piemontese a Torino. Vince il concorso insieme a Togliatti e da questo momento si trasferisce a Torino.

Anche qui le condizioni di esistenza di questo giovanetto sono pesantissime, tanto pesanti che ha dei mancamenti per cui per lunghi periodi non riesce a studiare. Ciononostante, si iscrive alla facoltà di Lettere, dà una serie di esami e in modo particolare trova l'appoggio di un professore di glottologia, Matteo Bartoli che vede in lui un futuro promulgatore della scuola di linguistica alla quale Bartoli non apparteneva.

Bartoli punta molto su questo ragazzo e Gramsci compie dei lavori sulla lingua sarda, esercitazioni accademiche che vengono molto apprezzate.

Vorrei sottolineare una cosa, che la lingua di Gramsci è un bellissimo italiano, è l'italiano di chi da bambino ha parlato un dialetto o meglio una lingua diversa e quindi ha appreso l'italiano non come lingua materna, ma direi proprio attraverso le letture, il che gli ha concesso di avere della lingua italiana una conoscenza profonda e a caratterizzare in un modo colto il suo stile: il suo stile di giornalista, il suo stile di saggista, il suo stile personale nelle Lettere dal carcere. Gramsci terrà molto alla proprietà linguistica tanto che riscriverà molte note dei Quaderni del carcere senza grandi variazioni di

contenuto ma proprio per migliorarne la forma. Dico queste cose perchè abituati come siamo alla volgarità del linguaggio politico corrente, può colpire positivamente una felicità linguistica come quella di Antonio Gramsci che del resto era condivisa allora dalla generazione dei politici in larghissima misura.

A Torino Gramsci entra in contatto con Tasca che è socialista, ma già prima di allora in Sardegna, ancora studente liceale, aveva avuto una serie di aperture dapprima nei confronti dei Sardisti e degli Autonomisti Sardi poi un primo contatto con la cultura Socialista. Tuttavia va sottolineato, lo sottolinea Gramsci in una delle sue lettere, come la sua formazione può dirsi per certi aspetti esemplare. Egli ricorda in una lettera dal carcere come appunto partendo da una cultura del tutto provinciale, addirittura insulare, via via attraverso lo studio e il contatto poi con le esperienze di vita, il suo orizzonte si va estendendo; e direi che alla estensione di questo orizzonte ha contribuito fortemente il periodo tra il '22 e il '24 che Gramsci ha trascorso a Mosca come rappresentante italiano presso la Terza Internazionale e poi a Vienna sempre con un incarico internazionale.

Questo configura l'itinerario di Antonio Gramsci e la sua formazione culturale, da giovane, a Torino. Gramsci oltre che studiare all'Università, legge moltissimo e non nasconde, lo dirà egli stesso, una certa simpatia per Benedetto Croce. Nello stesso tempo però segue da vicino riviste culturali dell'epoca e in particolare la Voce. La Voce è una grande rivista che molto ha contribuito alla formazione di una generazione di italiani colti e che pur muovendo da posizioni crociane estende l'interesse proprio verso la politica più di quanto non abbia mai fatto Croce. Gramsci prende molto dalla Voce, in modo particolare, specialmente negli scritti giovanili troviamo un'influenza diretta dello stile del linguaggio vociano che è un linguaggio profondamente innovativo rispetto a tutta la tradizione italiana dell'800, un linguaggio aperto, un linguaggio estroso che ritroviamo appunto negli scritti di Gramsci sul "Grido del Popolo" in particolare e anche successivamente.

A Torino Gramsci diventa socialista per influsso di Tasca e soprattutto prende contatto diretto con gli operai torinesi. Torino è allora la città italiana più avanzata dal punto di vista dello sviluppo industriale, qui nasce l'industria automobilistica italiana, qui si forma una classe operaia che, pur nella prima generazione, tuttavia dalla fabbrica impara a conoscere molte cose nuove e soprattutto a darsi un ritmo di vita caratterizzato appunto dagli orari di fabbrica molto regolari, molto ordinati.

Abbiamo delle testimonianze di operai che hanno conosciuto Gramsci all'epoca, dalle quali traspare la capacità di Gramsci, di questo giovane intellettuale, di dare a questi operai, ancora ripeto della prima generazione, la coscienza di non essere soltanto dei lavoratori subalterni, ma la coscienza di essere dei produttori.

Tutto quello che noi ci vediamo intorno, tanto più ai tempi di Gramsci quando l'automazione non era ancora così sviluppata, nasce dal lavoro degli uomini, dal lavoro dei contadini, per quello che riguarda i prodotti alimentari, ma soprattutto dal lavoro degli operai per quello che riguarda "l'immensa massa di merci" di cui Marx aveva già parlato nel Capitale.

Gramsci impara molto a sua volta dagli operai, li interroga sulla organizzazione interna della fabbrica e qualche anno dopo un dirigente della Fiat ha modo di dire che in Gramsci si rivelava una conoscenza dell'organizzazione della fabbrica molto superiore a quella dei dirigenti stessi; il che, come vedremo tra breve, ha una sua importanza, un suo significato notevole. Gramsci comincia a collaborare con la stampa socialista, produce un foglio "La città futura" ancora largamente intriso di crocianesimo; ma via via con la collaborazione al "Grido del popolo" con il contatto vivo con gli operai, e naturalmente con le letture, si trasforma in un intellettuale particolarmente agguerrito sui problemi del lavoro. Il "Grido del popolo" che è il giornale locale del Partito Socialista lo vede collaboratore in quasi tutti i numeri e successivamente redattore e direttore di fatto del giornale stesso.

Gli articoli del "Grido del popolo" sono stati raccolti in una edizione Einaudi che dovrebbe contenere poi tutto quello che Gramsci ha scritto, ma che per il momento si è fermato al 1921-22 (mancano cioè i quattro anni di Gramsci direttore de l'Unità e di Gramsci dirigente internazionale del movimento comunista). Comunque il "Grido del popolo" c'è ed è una lettura indubbiamente affascinante, perché Gramsci vi commenta volta a volta gli eventi politici locali, ma anche nazionali, qualche volta internazionali, con una straordinaria acutezza e allo stesso tempo con un linguaggio pieno di brio, vivace; nulla a che vedere, questa collaborazione di Gramsci con il "Grido del popolo", con quello che era lo stile prevalente nella stampa socialista dell'epoca. Era uno stile greve, noioso, pesante a volte, era lo stile di chi non si era formato sostanzialmente a contatto con la classe operaia, con il popolo, ma veniva dalle scuole, dalle accademie, e quindi usava un linguaggio certamente non immediatamente accessibile agli operai e ai contadini socialisti, anche se naturalmente poi uomini come Prampolini, come Turati, lo stesso Treves, devono essere considerati come maestri di una cultura socialista in Italia. Ma era una cultura largamente intinta di positivismo quasi per nulla passata attraverso il pensiero di Marx, gli scritti di Marx, e quindi in un certo senso arcaica rispetto alla crescita di una classe operaia moderna. Era una cultura ancora largamente sentimentale, retorica; a questo, Gramsci si oppone. Si oppone con la sua scrittura e con la polemica quando questo diveniva opportuno. Sono anni questi in cui Gramsci impara, a contatto, ripeto, con la classe operaia, studia l'organizzazione della fabbrica e collabora dapprima al "Grido del popolo" e poi, quando questo viene sostituito dalla edizione piemontese dell'"Avanti", a questa edizione piemontese.

La collaborazione di Gramsci all'edizione piemontese dell'"Avanti" è particolarmente interessante perché qui Gramsci

tiene una rubrica fissa che si chiama "Sotto la Mole" (la Mole Antonelliana) in cui prende in esame direi quasi quotidianamente l'operato dell'amministrazione comunale e questo sta a significare importanza che il giovane Gramsci attribuiva al modo come le città venivano amministrate.

Più avanti scriverà nei Quaderni che l'Italia è un paese dalle cento città, ognuna con le sue caratteristiche e che quindi è ovvio, è evidente, che ogni città dovrà avere una amministrazione locale secondo le sue tradizioni, la sua storia. Questo per Torino è particolarmente vero, anche perché Torino ha una storia complessa di capitale d'Italia, per un certo periodo, poi di prima città industriale italiana e più tardi, coi grandi scioperi degli anni '19 e '20 anche di capitale del movimento operaio, nel senso che le grandi lotte degli operai torinesi non solo saranno di impulso allo stesso Partito Socialista e alla stessa Confederazione del Lavoro che spesso sconfessarono queste lotte, ma anche contribuiranno alla possibilità di una corrente comunista in seno al Partito Socialista.

Ho già anticipato, parlando degli interessi di Gramsci per la struttura, per l'organizzazione produttiva della fabbrica, quello che è il momento più interessante forse della sua esperienza giovanile ; nel '19 Gramsci, insieme con Togliatti, con Tasca, con Terraccini dà vita a un periodico, "l'Ordine Nuovo" sulla cui manchette non a caso c'è scritto "Istruitevi perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza" ( la manchette continua "organizzatevi perché avremo bisogno di tutta la nostra forza") ma vorrei sottolineare appunto questa forte accentuazione da parte di Gramsci del valore educativo, formativo all'interno del movimento operaio. Gramsci già da studente aveva pubblicato questo foglio sulla "Città Futura"; più tardi aveva costituito insieme con un gruppo di amici una "associazione di vita morale" e per tutta la vita si può dire ha molto insistito sull'apporto della cultura dentro il movimento operaio.

Alla scuola Gramsci ha sempre dedicato grandissima attenzione e forse le pagine più interessanti del lavoro di Gramsci sono quelle dedicate alla scuola ed all'organizzazione della cultura dove, oltre che della scuola, parla anche della struttura della stampa quotidiana, delle riviste (allora non c'era ancora la radio e tanto meno la televisione) . Nel 1919-20 sulle colonne dell'Ordine Nuovo cominciano ad apparire degli articoli di Gramsci, e non solo suoi, per la trasformazione di una conquista della classe operaia italiana, torinese in particolare, ottenuta durante la guerra ma in un certo senso a doppio taglio.

Durante la guerra, per tenere buoni gli operai, il governo aveva cuncesso la costituzione delle commissioni interne, le quali però erano interpretate dagli industriali, ed in fondo dai loro stessi partecipanti, come organismi di collaborazione, sostanzialmente come cuscinetto tra le rivendicazioni operaie di cui naturalmente le commisioni interne erano portatrici e l'azienda.

Gramsci comprende che queste commissioni interne possono essere l'embrione di una organizzazione operaia di combattimento, possono cioè dar luogo a dei veri e propri "consigli di fabbrica" in grado non solo di dirigere e sollecitare le lotte operaie, ma di impadronirsi del meccanismo della fabbrica in modo da essere pronti, qualora si dovesse affermare, ed allora la cosa sembrava possibile e vicina una gestione socialista dell'economia, a prendere in mano in modo immediato la gestione delle fabbriche.

A questo proposito Gramsci afferma la personalità dei commissari di reparto, vale a dire di operai o tecnici che secondo la struttura organizzativa della fabbrica, reparto per reparto, potessero diventare dei dirigenti non solo della massa operaia ma anche nel campo produttivo.

È stato rimproverato a Gramsci che tutto questo si allontanava dalla tradizione del movimento operaio socialista ed era piuttosto vicino alle elaborazioni dell' anarcosindacalismo, del socialismo rivoluzionario, che era una corrente minoritaria del movimento operaio internazionale (anche se poi in realtà non era tanto minoritaria perché per anni ha diretto la Camera del Lavoro di Milano e di Brescia) e comunque veniva considerata, soprattutto dai riformisti, come poco coerente con il metodo della graduale e poco combattiva azione per passare ad un'eventuale gestione socialista della produzione.

I socialisti erano dominati da una concezione riformista, ritenevano cioè che per via di riforme si potesse poi gradualmente instaurare il socialismo. Gramsci non la pensava così anche se più tardi nei Quaderni dal carcere vi sono dei passi che indicano una modificazione del suo pensiero, ma in quel momento, nel momento in cui il fervore e l'attesa rivoluzionaria dopo la rivoluzione d'Ottobre erano particolarmente intensi, in Gramsci la via riformista appariva rinziataria e tale poi in fondo si dimostrerà, perché se il fascismo è passato è stato anche per gli errori dei riformisti italiani, per le loro esitazioni, per le loro incertezze, per la loro incapacità di rendersi conto di che cosa significava l'avanzata del fascismo.

Comunque l'esperienza dei consigli prende piede a Torino, ma non si estende fuori Torino e questo sarà certamente una delle cause del suo concludersi con una sconfitta; il grande sciopero torinese del 1920 segna il punto più alto, ma insieme anche la sconfitta di un movimento locale non appoggiato anzi sconfessato sia dal partito Socialista sia dalla Confederazione del Lavoro. Su questa sconfitta si apre la prospettiva di uscire dal Partito Socialista o di trasformarlo; Gramsci è sempre nell'ala rivoluzionaria del partito insieme con Bordiga, con Togliatti, con Terracini, con Tasca e partecipa a vari incontri di questa ala comunista.

Al Congresso di Livorno il Partito si scinde e i comunisti sono minoritari, vince il centro di Serrati, ma il centro di Serrati

preferisce stare con la destra riformista anziché spostarsi sulla sinistra dell'ala bordighiana-gramsciana. Comunque Serrati, che è una figura molto importante del movimento operaio italiano, molto più importante di quanto non appaia dalle storie tradizionali, porterà il suo centro alla adesione alla Terza Internazionale e poi entrerà a far parte del Partito Comunista d'Italia (come si chiamava allora); insieme con Serrati saranno molti altri dirigenti tra cui alcuni assai noti nella storia del partito come Ruggero Grieco a passare nell'ala terzinternazionalista, come veniva chiamata.

Nel '22 Gramsci viene inviato a Mosca a rappresentare il partito italiano. A Mosca come ho già sottolineato, anche se manchiamo di documenti e speriamo che escano fuori dagli archivi sovietici, non vi è dubbio che la personalità di Gramsci si arricchisce enormemente; entra in contatto con le maggiori personalità del movimento operaio internazionale, con Trotzki per esempio, con Ho Chi Min, con altri grandi figure e soprattutto comincia a guardare alle cose d'Italia con l'occhio di un grande movimento internazionale.

Più tardi nei Quaderni del carcere, scriverà che per elaborare una politica occorre prima di tutto tener d'occhio la situazione internazionale, e successivamente quella interna. A Mosca Gramsci trascorre un periodo in una casa di riposo, in un "sanatorio" come lo chiamano in Russia, e qui conosce poi Giulia Schucht che sarà sua moglie e gli darà due figli. Giulia è una persona fragile psicologicamente e le lettere che Gramsci le fa avere al suo ritorno in Italia, quando sono lontani sono abbastanza strazianti, Gramsci aveva contato molto su questo matrimonio, la nascita dei figli lo aveva molto allegrato, e in un certo senso questo amore gli aveva dato anche la possibilità di sviluppare quelle capacità umane che traspariranno in modo assai ricco dalle Lettere dal carcere, in modo particolare dalle lettere che egli invia ai suoi bambini; ma l'umanità (ripeto) delle Lettere dal carcere è traboccante; nelle sofferenze carcerarie aggravate dalle sue condizioni di salute, Gramsci non perde mai né il contatto con il mondo, né la volontà di trasformazione, né appunto quella che ho chiamato la sua profonda umanità.

In tutti i casi l'esperienza di Russia e poi di Vienna, il contatto con i grandi dirigenti del movimento operaio e probabilmente uno studio più diretto e approfondito del pensiero marxista, consentono a Gramsci di diventare uno dei maggiori continuatori e innovatori del pensiero socialista.

Di questa maturazione la testimonianza maggiore è data dal saggio del '26 "Alcuni temi della questione meridionale", rimasto incompiuto perché, prima che potesse finirlo, Gramsci sarà arrestato. Questo saggio a mio parere, è un modello di analisi marxista perché in esso il movimento delle classi e la funzione specifica degli intellettuali trova una delucidazione che direi non ha molti riscontri: è solo paragonabile ai grandi scritti di Marx sulle Lotte di classe in Francia, sul 18 Brumaio, opere che Gramsci aveva letto, studiato e che citerà poi nei quaderni più di una volta. Bisogna dire che questa lezione di Gramsci nel movimento operaio italiano è stata poi ripresa in modo specifico in alcuni degli scritti di Togliatti, in modo particolare in due scritti: quello sul "Ceto medio Emilia rossa" che forse è il più acuto di tutti i saggi di Togliatti. Qui appunto il movimento delle classi, la funzione dei vari gruppi sociali, il ruolo degli intellettuali, vengono messi in grande evidenza, vengono messi a fuoco con grande chiarezza. E quel saggio sulla questione meridionale inoltre testimonia di un interesse specifico di Gramsci verso il ruolo, la funzione, degli intellettuali. Ne parleremo nel nostro quarto incontro in modo particolare; vi è una linea continua tra il Gramsci giovane che scrive la Città futura, il Gramsci dell'"Ordine Nuovo" che in manchette parla della necessità di istruirsi, e poi l'interesse che Gramsci dimostra per il ruolo e la funzione degli intellettuali.

Personalmente non credo che questo ruolo, questa funzione, abbiano oggi lo stesso significato che avevano quando Gramsci scriveva, non solo la Questione meridionale ma anche i Quaderni del carcere, perché i nuovi mezzi di comunicazione di massa, la radio prima e la televisione in modo eclatante oggi, hanno spostato la funzione e il ruolo degli intellettuali nel senso che hanno cominciato col metter in primo piano quegli showmen (non saprei come altro definirli) che già esistevano al tempo della radio: si pensi - voi siete tutti giovani - all'influenza che ha avuto, per esempio, un commentatore radiofonico durante la seconda guerra mondiale come Mario Appelius; in modo specifico con l'avvento della televisione queste figure di commentatori hanno sostituito nella cultura di massa quelli che erano invece i grandi intellettuali del passato, studiosi, scrittori, giornalisti, filosofi.

Per la mia generazione ancora una personalità come quella di Benedetto Croce, naturalmente non a livello di massa ma a livello di quella élite, però già abbastanza varia, che studiava nei licei e poi nelle università, era un punto di riferimento molto preciso anche se ad un certo punto molti della mia generazione si sono allontanati da Croce, per ragioni soprattutto culturali ma anche politiche: siamo diventati comunisti, Croce certamente non era comunista, tuttavia personalità come quelle di Croce, o come quella di Gentile, rappresentavano un poco gli assi di riferimento, i luoghi mentali per un'intera classe culturale e politica.

Oggi questo non c'è più: anche le personalità di maggior rilievo culturale, Norberto Bobbio per esempio o Franco Fortini, hanno sì una certa influenza ma del tutto minoritaria rispetto a quella di un Pippo Baudo non so, di un Beppe Grillo o di un conduttore televisivo qualsiasi. Naturalmente di questo bisogna tenere conto nel modo di affrontare il problema della cultura di massa anche a fini politici e educativi con metodi che non possono essere quelli teorizzati a suo tempo da Gramsci. Ripeto, però, quello che rimane dell'insegnamento di Gramsci è di grande interesse per la formazione e per la cultura del movimento operaio; credo che in questo non solo avesse ragione ma debbo dire che per quanto mi consta, è

una parte dell'eredità di Gramsci che oggi viene completamente trascurata dal movimento operaio, con poche eccezioni. Ma si tratta sempre di raggruppamenti elitari, anche se possono avere un seguito più allargato, mentre l'idea di Gramsci era quella di costituire un sistema di organizzazioni culturali attivo, in certo qual modo la "quarta gamba" del movimento operaio, accanto al partito, naturalmente, ai sindacati e alla cooperazione. Gramsci aveva prospettato la necessità di una rete di circoli culturali altrettanto importante, a suo parere, quanto il sindacato quanto la cooperazione, e indicava come uno dei compiti essenziali del partito quello della costruzione di questa rete.

Nel '26 Gramsci viene arrestato, prima viene mandato al confino ad Ustica; dopo di che viene processato dal Tribunale Speciale, condannato a vent'anni e per due anni non potrà scrivere perché gli vengono vietati la carta e la matita, la penna, comunque anche dalle lettere, soprattutto dalle lettere alla cognata Tatiana, traspare il suo progetto di dedicare gli anni del carcere ad una serie di ricerche che hanno tutte attinenza con problemi del partito ma che si muovono anche in direzioni che apparentemente sono lontane dalla prassi dei partiti tradizionali.

Per esempio egli si propone di approfondire una storia degli intellettuali italiani o addirittura argomenti di carattere apparentemente marginale come lo studio di un canto di Dante, quel decimo canto di Dante.

La vita di Gramsci in carcere è molto travagliata, le sue condizioni di salute già fragili, come abbiamo visto, tanto da imporgli periodi di riposo in Russia ed altrove, si aggravano moltissimo, passa interi periodi in cui la sua vita è estremamente ridotta dal male; da ultimo viene trasferito ancora agli arresti in una clinica di Formia e poche settimane prima della morte, scontata la pena, ridottasi per una serie di indulti, Gramsci trascorre un periodo da uomo libero, ma del tutto ormai incapace di qualsiasi attività lavorativa alla clinica "Qui si sana" di Roma: vi morirà il 27 di Aprile del 1937 a quarantasei anni.

Se si pensa all'immenso lascito, dico anche quantitativo e non solo qualitativo, di questo grande intellettuale italiano, di questo grande intellettuale del movimento operaio internazionale e si pensa che tutto questo è frutto di venticinque anni di lavoro, molti dei quali appunto in condizioni estremamente non favorevoli come sono quelle del carcere, dove molte cose gli vengono a mancare, molti strumenti di lavoro, molti libri gli vengono a mancare, soprattutto gli viene a mancare la possibilità di un contatto diretto con il mondo esterno, c'è da rimanere francamente sorpresi da un lato e ammirati dall'altro per la sua straordinaria capacità di lavoro.

Gramsci in carcere, su questo molto si è speculato da parte degli avversari del Partito Comunista, e in realtà, dai suoi compagni di prigionia, Gramsci venne ad un certo momento isolato, perché non aveva accettato la linea della Terza Internazionale, la linea del Partito Bolscevico. Ebbe tuttavia anche degli amici in carcere come il deputato messinese Lo Sardo, e qualche altro, come Trombetti. Ma la questione sollevata dai nostri avversari, dagli avversari del movimento comunista è un'altra, vale a dire non si riferiva tanto all'isolamento carcerario da parte dei suoi compagni di prigionia quanto a una volontà, o per essere più esatti a una mancata volontà di difendere Gramsci, di battersi per la sua liberazione e in certo senso a una presa di distanza da parte dei dirigenti del partito, Grieco prima, Togliatti dopo, nei confronti di questo loro compagno.

Io credo che a tutte queste insinuazioni o addirittura aperte calunnie abbia risposto splendidamente Paolo Spriano nel suo libro "Gramsci in carcere e il partito" dove viene dimostrato che se ci fu un'apparente trascuratezza nei confronti di Gramsci, questa era dovuta al bisogno di non farlo apparire per quello che era perché questo avrebbe potuto aggravare le condizioni di vita di questo detenuto politico.

Tuttavia questa campagna c'è stata, ed è stata in un certo senso continua, ad un certo punto addirittura si era aperta la prospettiva attraverso il Vaticano di uno scambio tra Gramsci ed alcuni fascisti che erano stati arrestati all'estero.

La cosa non ebbe poi seguito, ma sulle pagine della rivista del partito "Lo Stato Operaio", la presenza di Gramsci e gli scritti intorno a Gramsci è costante. Il partito era riuscito durante il periodo carcerario di Gramsci a organizzare degli appelli internazionali per la sua liberazione, firmati da grandi personalità della cultura e alla sua morte, non solo Togliatti scrisse un bellissimo saggio su Gramsci che poi pubblicò sullo "Stato Operaio", ma alcuni tra i maggiori intellettuali europei dell'epoca produssero un opuscolo con la loro testimonianza sulla vita di Gramsci.

Certo è che le posizioni di Gramsci non coincidevano con quelle della Terza Internazionale; egli, sia pure indirettamente, non aveva approvato i metodi di Stalin, aveva mandato una lettera a Togliatti nel '28 (che è stata pubblicata negli annali dell'Istituto Feltrinelli) nella quale, non solo si dissociava ma invitava Togliatti e gli altri dirigenti del partito a fare presente questo dissenso contro le repressioni staliniane nei confronti del gruppo dirigente del Partito Bolscevico.

Togliatti non ritenne opportuno fare pervenire questa lettera anche se la mostrò all'allora presidente dell'Internazionale, Bucharin che sarà poi a sua volta vittima delle repressioni staliniane, il quale suggerì di non renderla pubblica. Più tardi Gramsci si pronunciò sia pure soltanto a voce con i suoi compagni di prigionia; questo fu uno dei motivi del suo isolamento contro la decisione dell'Internazionale di considerare la socialdemocrazia come il nemico principale, il socialfascismo, e quindi Gramsci fu anche contrario, per quello che risulta da alcuni documenti non ufficiali, ma da ricordi dei suoi compagni di prigionia, alla espulsione dei tre: Tresso, Ravazzoli e Tasca che appunto, contro la definizione di socialfascismo nei confronti della socialdemocrazia, pronunziamento della Terza Internazionale, si erano schierati.

Nell'insieme io credo che si possa dire che il comportamento del partito nei confronti di Gramsci in carcere è stato

corretto; va aggiunto che Togliatti in persona, attraverso la figura di un grande intellettuale europeo, amico di Gramsci e di Togliatti, un grande economista, Sraffa, si è tenuto sempre in contatto con Gramsci, si è sempre interessato dei suoi bisogni, delle sue esigenze; in certo qual modo attraverso una persona non compromessa come Sraffa e che quindi non poteva essere considerato come un emissario del Partito Comunista neanche dai fascisti, questo interesse è stato costante. Che cosa possiamo rimproverare a Togliatti, al Togliatti di un certo periodo? Credo che gli si possa rimproverare di avere accentuato nei primi anni dopo la liberazione il "leninismo" di Gramsci un un suo scritto "Gramsci leninista", che credo sia in una certa misura una forzatura del pensiero di Gramsci.

Gramsci non fu certo antileninista anche se fu sicuramente molto critico nei confronti di Stalin. D'altra parte però la sua elaborazione, su cui ritorneremo nei prossimi incontri, non si può considerare derivata da quella di Lenin per una serie di differenze tattiche e strategiche. In carcere Gramsci ha elaborato una via per la conquista del potere che senza rinnegare l'operato di Lenin, sottolineava la eccezionalità delle condizioni in cui Lenin aveva agito, vale a dire un regime autoritario come quello zarista, la clandestinità del partito, una situazione internazionale estremamente favorevole in quel momento perché le sconfitte dell'esercito russo avevano creato all'interno del paese un malcontento largamente diffuso.

Tuttavia Gramsci ha elaborato nei "Quaderni del carcere" i punti fondamentali di una strada molto diversa per la conquista del potere. Una strada che noi definiremmo oggi, anche se lui non usa questo termine, "democratica". Fondata sulla conquista da parte del movimento di una egemonia culturale e quindi sulla convinzione della maggioranza della popolazione, sulla capacità del movimento e del partito di conquistare via via "nuove trincee" e in particolare le trincee culturali, quelli che più tardi il marxista francese Althusser chiamerà gli "apparati ideologici di stato", in modo da arrivare ad una situazione largamente maggioritaria nella opinione pubblica. Che è poi la strada non solo teorizzata ma concretamente seguita da Togliatti e dai suoi successori. Con questo credo di avere individuato alcuni momenti cruciali della vita di Gramsci, salvo poi vedere negli incontri i punti successivi nodali della sua elaborazione teorica.